



CHI È UN MISTICO?

1. Buoni o cattivi, pagani o cristiani, Dio è in noi. O meglio, noi siamo in lui; noi non possiamo agire senza che egli agisca in noi e per noi; egli è in noi prima di tutte le nostre azioni, fin da quando esistiamo. Egli c'è non come una cosa, come un opuscolo religioso nel fondo di un armadio, ma come il principio vivente di ogni vita... Sia che noi pensiamo a lui, sia che pensiamo ad altro, sia che il nostro spirito è in dormiveglia, Dio è lì.
2. Quello che lo fa entrare in noi, non è questo o quell'atto di devozione; egli è in me senza che io l'ami, prima che io l'ami. Dove allora? Nella parte più profonda che è il centro di tutte le nostre azioni, che è noi stessi; egli vi è, presente in tutto ciò che vi è di più intimo in me. Presenza oscura, insensibile, poiché essa precede tutte le nostre azioni, perfino inconsapevoli; presenza che non fa di me un essere morale, poiché non è stata meritata da alcuna preghiera, da alcuno sforzo. Egli è là che agisce. Egli mantiene, forma, crea, sostiene questa inclinazione ad amarlo, questo bisogno di lui, di cui parla molto bene Francesco di Sales. Questa inclinazione, costante, sostanziale, è tutto il nostro essere, orientato necessariamente verso Dio presente da Dio presente: inclinazione che, lo ripeto, non dipende assolutamente dalla volontà e che può non passare mai all'azione. Essa è, per così dire, il rovescio della presenza divina, l'ombra reale e viva di questa presenza.
3. I mistici non sono superuomini. La maggior parte di loro non ha estasi, né visioni. Il loro privilegio è la facilità con la quale essi si ripiegano verso questa parte centrale, la disinvoltura, l'intensità con le quali esercitano dentro di loro queste attività profonde. Noi siamo tutti mistici in potenza, lo diveniamo di fatto, dal momento in cui prendiamo una certa coscienza di Dio in noi; dal momento in cui sperimentiamo, in qualche modo, la sua presenza; dal momento in cui questo contatto, d'altra parte permanente e necessario tra lui e noi, ci appare sensibile, prende la forma di un incontro, di una stretta, di una presa di possesso. Può accadere, del resto, e ne sono quasi persuaso, che nella preghiera più povera, più ancora, nella minima emozione estetica, prenda forma un'esperienza dello stesso ordine e già mistica, ma impercettibile ed evanescente.
4. ...Alla conoscenza razionale, che si forma dalle idee e che sarà tanto più perfetta quanto queste idee saranno più nitide, essi oppongono l'esperienza, peraltro molto misteriosa, ma reale, che si produce al centro dell'anima, che unisce questo centro, non ad un'idea di Dio, ma a Dio stesso. Chi ha ben colto questa distinzione, ha la chiave della mistica.

Enrico Brémond (1865-1933), Autour de l'Humanisme, III, IV

L'AUTORE Nato ad Aix in Provenza dove passa la sua giovinezza, E. Brémond entra a 17anni nella Compagnia di Gesù, seguito da due dei suoi fratelli. Spirito indipendente, senza rinunciare al sacerdozio, egli esce dalla Compagnia nel 1904 per dedicarsi ai suoi compiti di scrittore, fra Parigi e il Béarn. Membro eminente dell'Accademia francese, coinvolto in tutti i dibattiti religiosi e letterari dei suoi tempi, scrittore fecondo il cui stile, di rara eleganza, rivela una vera sensibilità sovranaturale. Grande scopritore di testi, egli resti-